



LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce,"
FIRENZE



3

Luglio - Settembre 1969

G. M. CAGNI

Vespasiano da Bisticci e il suo Epistolario

Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1969
242 pagine con 10 tavole fuori testo

Non c'è pagina della storia umanistica e bibliografica del Quattrocento fiorentino che non s'avvalga della testimonianza di Vespasiano da Bisticci: colui che in Italia e all'estero veniva comunemente chiamato « Princeps omnium librorum Florentinorum ». Ma la sua persona non è mai stata oggetto di studio particolare, e le poche notizie raccolte prima dal Mai, poi dal Bartoli nelle prime due edizioni delle Vite degli uomini illustri del sec. XV vengono ripetute dagli studiosi senza verifica o approfondimento.

A questo ha voluto ovviare l'Autore, che in uno studio preliminare raccoglie su Vespasiano e la sua famiglia un'abbondante informazione, desunta in prevalenza dall'Archivio di Stato di Firenze: viene così rettificata la data di nascita, che è portata al 1422, e vengono documentate le varie fasi della vita di Vespasiano, fino al suo ritiro dal commercio e alla morte nel 1498 all'Antella. Segue quindi una panoramica sulla parte da lui avuta nella costituzione delle più importanti biblioteche italiane e straniere; quindi si passa alla genesi e al contenuto della sua produzione letteraria, concludendo questa prima parte con un discorso più particolareggiato sul suo epistolario.

La seconda parte raccoglie tutto ciò che dell'enorme corrispondenza del libraio fiorentino ci è rimasto, edito e inedito: 42 lettere e 12 dedicatorie. All'esiguità del materiale supplisce l'importanza del testo, che getta nuova luce sull'Umanesimo fiorentino, specialmente nei suoi rapporti con la cultura straniera.

Due indici analitici (dei nomi e dei manoscritti) con una breve silloge di tavole fuori testo concludono il volume, che è di non piccolo interesse per tutti i cultori del nostro Quattrocento.

(Dal « Bollettino » delle Edizioni)

Il Libraio

Non tutti i fiorentini che scendono frettolosi per via del Proconsolo, da S. Maria del Fiore a piazza S. Firenze, sanno di passare accanto alla bottega più famosa del mondo: quella di Vespasiano da Bisticci. Di fronte alla Badia e all'angolo di via Pandolfini, essa è ancora ornata di fregi rinascimentali scolpiti nella pietra del portale, e in alto, sull'architrave, un libro aperto, circondato da una corona d'alloro, è forse il simbolo più eloquente del suo glorioso passato. Oggi è sede della pelletteria Junior, ma nel Quattrocento constava di due ambienti distinti: la bottega, gestita da Vespasiano in società con Lorenzo Del Rosso, e lo *scriptorium*, ove si allestiva una parte dei manoscritti venduti, giacché gran numero d'essi veniva approntato da copisti privati nelle proprie abitazioni.

Da questa bottega il faro della cultura umanistica ha illuminato e scosso il mondo. Qui si davano convegno non solo i dotti fiorentini, ma tutti coloro che volevano aggiornarsi sulle ultime novità letterarie, in quell'età così affamata di cultura. Papi, re, principi, personalità d'ogni tipo qui convergevano per fornire le loro biblioteche di manoscritti copiosi e splendidi. Si può dire che non ci sia biblioteca famosa al mondo, oggi, che non abbia beneficiato dell'opera di Vespasiano: dalla Vaticana alla Laurenziana, dall'Urbinate all'Oxfordiana, da quella Aragonese a quella Estense, senza contare gli innumerevoli collezionisti privati che s'accaparrarono i pezzi più rari. In Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Ungheria oltre che in Italia Vespasiano possedeva una fitta rete di clienti, e i codici nati a Firenze uscivano dalle sue mani a gettito così impressionante, che da tutti era salutato « Re dei librai ». Chi voleva un libro qualsiasi, nella lingua originale o in versione, scriveva a Vespasiano e l'ottenne. Se il libro non c'era, egli non diceva di no: lo faceva fare. Così fu per la versione dei Saturnali di Macrobio chiesta dallo spagnolo Nuño Guzmán, così fu per le Vite di Plutarco tradotte dal Rinuccini e da Guarino per i Medici, così fu per il commento alla Politica d'Aristotele fatto da Donato Acciaiuoli per Federico d'Urbino, così fu per la pubblicazione delle versioni aristoteliche del Manetti, che si sarebbero perdute se Vespasiano non avesse spinto il figlio dell'umanista a pubblicarle. Al mondo, allora, non esisteva libro che Vespasiano non conoscesse: quest'espressione, che può suonare iperbolica, è invece una documentata realtà.

Vespasiano non era un dotto, anche se non digiuno di cultura. Nato a Firenze nel 1422 aveva avuto un'infanzia triste, perché a sei an-

più famoso della storia



Londra, British Museum, f. 3 del ms. Add. 9770: iniziale miniata col ritratto di Vespasiano da Bisticci.

ni il babbo, morendo, lo aveva lasciato orfano, assieme ad altri cinque fratellini e alla madre Mattea Balducci. Lavorò presso i Medici, poi s'impiegò come bidello presso lo Studio fiorentino, poi mise su bottega di *cartolaio*, come si diceva allora, ed ebbe fortuna. Certo le condizioni storiche gli furono favorevoli, ma in gran parte fu lui a creare quel momento storico, entrando in amicizia coi migliori ingegni del tempo e dstando un largo giro di conoscenze, d'interessi, d'informazioni, di lusinghe, di tutti quegli accorgimenti che favorirono la marcia trionfale dell'Umanesimo nella cultura mondiale.

Nel 1479 Vespasiano abbandonò la bottega, vendette la casa che aveva lungo l'Arno e si ritirò nella sua villa all'Antella, ove compose le sue opere, specialmente le *Vite* per le quali è riconosciuto dalla storia letteraria come il massimo biografo del Quattrocento. Sono state avanzate molte ipotesi sulle cause che hanno portato Vespasiano a questa decisione e tutte contengono una parte di verità: il decadimento degli studi, il tramonto dei mecenati, le mutate condizioni politiche a Firenze, la poca stima in cui ormai eran tenuti gli umanisti, l'invenzione della stampa. Di quest'ultima Vespasiano parla una

sola volta, con evidente disprezzo, ma non è esatto dire che la nuova invenzione fu la sua rovina. S'egli avesse voluto, avrebbe potuto allinearsi con gli altri cartolai e, mettendo a profitto la sua vasta esperienza, dare inizio a un nuovo genere d'attività, più popolare ma ancor redditizio. Non volle, o non seppe. Il suo mondo ideale era spezzato ed egli preferì ritirarsi in solitudine, ove « sorella morte » lo raggiunse il 27 luglio 1498. Oggi riposa nella navata maggiore della basilica di S. Croce in Firenze, nel sepolcro che il fratello medico Jacopo aveva fatto costruire per sé e per la famiglia. La sua vicinanza ai Grandi Italiani non è certo una stonatura.

Un giorno chiesero a Gabriele D'Annunzio quale biografo avrebbe desiderato per sé. Rispose: « Vorrei un biografo candido come Vespasiano da Bisticci ». A parte l'aggettivo, che in bocca al D'Annunzio lascia piuttosto perplessi, questa scelta è la miglior propaganda al libro testé pubblicato.

* * *

Firenze, basilica di S. Croce: sepolcro della famiglia Da Bisticci (la figura giacente è Jacopo, fratello di Vespasiano).

